

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

SCHERZI
ET ARTIFICII
Poetici, dell'Abbate
ANGELO GABRIELI
Gentil'huomo Venetiano,
Al Sereniss. D.
FERDINANDO
GONZAGA,
Duca di Mantoua, & di
Monferrato, &c.
• Principe Gloriosissimo.
Con Licenza de' Sup. e Priu.

131
3



3
MO
AL SERENISS.
D. FERDINANDO
GONZAGA,
DVCA DI MANTOVA
ET MONFERRATO.



E ne viene anco questo mio picciolo volume di Scherzi Poetici insieme con la Pastorale à riuerir l'Altezza Vostra Serenissima: & non è dubbio alcuno, che il voler presumere di commutar la pouertà de' miei doni col prezzo inestimabile della sua desideratissima gratia farebbe effetto biasimeuole di souerchia arroganza, se le maniere celesti, che risplendono nella Serenissima Altezza Vo-

A 2 stra,

stra col farmi vscire di me medesimo, & col seminare in me desiderij troppo eminenti, non mi guidassero all'eccesso di tanto ardire. Compatisca, la supplico, à quell'affetto deuotissimo, che hanno destato in me gli splendori delle sue glorie. Gradisca la picciola caparra di quel molto, che scriuerà forse vn giorno di lei la mia penna; Et non si sdegni di piegar lo sguardo a quei doni, che con la abbiettissima bassezza loro dichiarano l'humiltade, con cui riuerscono la Serenissima Altezza Vostra: A cui per fine riuertemente m'inchino.

Di Venetia il dì 10. Maggio 1620.

Di V. Altezza Serenissima.

Humiliss. & deuotiss. Seruitore

L'Abbate Angelo Gabrieli.

RI

RITRATTO

DEL SERENISSIMO

D. FERDINANDO

GONZAGA.

DUCA DI MANTOVA

ET MONFERRATO.

IDILIO ARTIFICIOSO
ne' capiuerfi.

IL sublime del Ciel Monarca Eterno
Letti i pieni registri in cui Natura
Scriue i suoi parti, e pinge ogni figura,
Ecco, disse i tuoi fasti, ecco i tuoi vanti,
Resta sol che tu tessa
Eccedendo te stessa,
Non di poche virtu campo ristretto,
In cui folle s'annidi; in cui soggiorni
Schiera di vane altiere
Superbe alte maniere
Indegne di salir l'eterne sfere.

A 3

Ma

6 S C H E R Z I.

M à Prencipe souvan c'habbia per freggio
 O gni gloria ogni pregio.
 D' arricchite d' honor linee felici,
 O rdirai Regia fronte,
 N el cui vago Orizzonte,
 F à ch' in occhio tranquil dolcezza graue,
 E grauità soaue
 R uerita fiammeggi, e spieghi al Mondo
 D ecoro lieto in maestà radita;
 I n magnanimo cor virtute ardita.
 N untio labbro sincer d' interni affetti,
 A pra il Varco a' diuini
 N on più intesi concetti; e nel dissegno
 D e l'altre esterne parti
 O gni tuo bel comparti.
 G oda il degno Campion Virtù Diuina,
 O nde pulluli ogn' hora
 N e la lingua, e nel petto
 Z elo di puro affetto.
 A ntiuegga lontan, giusto decida,
 G raue sorrída, e con tenaci freni
 A ccorto i sensi affreni.
 D ia congedo a seueri
 V ani ingordi pensieri.
 C or non cangi già mai; Non cangi viso
 A dura aspra nouella
 D i sfortunato auiso.
 I nteresse no'l legghi: agio nol fermi:
 M endacia no'l lusinghi: error no'l ringa:
 A lterezza no'l gonfi: vopo no'l pieghi:
 Nol

S C H E R Z I. 7

N ol morda Inuidia, no'l corrompa il fasto,
 T error no'l crolli: astuto oprar no'l colga:
 O dio no'l turbi: auidità no'l moua:
 V irtù l'estolla; vanità no'l tocchi:
 A rdir no'l lasci; accerbità no'l macchi:
 E quità'l nutra: Carità l'eterni:
 T radimento no'l vinca: honor lo guidi:
 D oglia no'l turbi, amor profan' no'l piaghi:
 I l Ciel gli arrida; il Vatican l'inostrì,
 M antoa il Scetro, e'l diadema aggiunga gli
 O gni Cor se gli renda, e se gl'inchini, (ostri)
 N on l'insidiyn le mine de rubelli,
 F E R D I N A N D O s'appellì,
 E di deuoto popol riuerente
 R eggitor eminente,
 R iuolgendosi a gl'alti Eterni giri,
 A corona immortal sicuro aspiri.
 T acque il Rè Eterno; e accintasi Natura
 O rdì la soprahumana alta FATTURA.



8
P E R
L'ECCELLENZA
ILLVSTRISSIMA
DI D. VICENZO
G O N Z A G A.

Prencipe Eminentissimo.

GVIDAR graui trattati, alti maneggi,
Di seconda virtù maturi figli;
Bilanciati propor saggi consigli;
Far ch'interesse'l cor nò tirāneggi.

Con l'esempio nutrir mature leggi;
Con la lingua sedar moti, e bisbigli;
Escluder gli oti con perpetui effigli;
Destar inuidia ne' più eccelsi seggi.

Inimico pensier render fallace,
E à gli assalti improvvisi ed impensati,
Con intrepido cor far schermo audace.

L'esser de Gloriosi Indiademati
Aui GONZAGHI imitator sagace,
Tai son del grã VICENZO i fregi aurati.

DE.

9
DESCRIZIONI
Delle parti honeste di
bella Donna.

Crine.

FILLI quell'auree crespe abbaglia-
trici,
Che vibran dal tuo Crin saette, e
ardori

Quelle procelle d'oro allettatrici
Con cui sommergi l'alme, e inghiotti i co-
son raggi, che da neui infiammatrici (ri,
Spuntano a fabricar sopra i candori,
Pompe a te, garre al Ciel, ali al tuo grido,
Onte al Sol, tomba a i cor, armi a Cupido.

Fronte.

QVELL' heburnea cornice, che
l'incarco
Sostien del flessuoso aureo lauoro;
Quel praticel di gigli ordito in arco,
Che si spicca dal sen cespugli d'oro;
Quel pian di puro latte, ch'apre il varco
A gli stami d'Amor, d'Amor Theforo,
E' una Tragica scena in cui severo
Traffigge i cor l'empio Tiranno arciero.

A S Ciglia.

Ciglia.



VELL' Iridi d' Amor, de' cui
colori

Si suol spesso arricchir l'Iri-
celesti,

Che spiega vergognosa i suoi
rosori,

Quando mendica del tuo bel si veste.

Quei gemelli inarcati feritori,

Che grandinan di strali auree tempeste,

Son parapetti di quel cieco Infante,

Che siede ne tuoi lumi saettante.

Occhi.



VELLE due rotondette na-
uicelle,

Ch' in concauetto mar giran
se stesse.

Han per remi, e timon,
strali, e facelle

In due giri di latte a bruno impresse;

Facelle, ch' à duell' sfidan le stelle;

Stelle impotenti a garreggiar con esse.

Son le lor vele l' Honestà, e l' Honore

Prede rapire i cor; Nochiero Amore.

Naso.

Naso.



VELLA Piramidetta, che
biancheggia

Tra i due cesti d' Amor figli
d' Aprile.

Quel ch' inuisibilmente incide,
e scheggia

Le durezze del cor scalpel' gentile.

Quel, che desta gli incendi, onde fiameggia

La fucina d' Amor vago focile,

E' scettro, baldachin, diadema, e scudo,

Faretra, e stral del cieco Alato ignudo.

Guancie.



O stemprato corallo allabastrino,
Che le guancie ti fabrica, e di-
pinge;

Guancie i cui fior se sugge il bel
mattino,

Di candor, di rosor tutto si tinge.

Il gemino orizzonte purpurino

Di quel Ciel, che due Soli in se ristringe,

E' de le gratie il dolce, il vago, il grato,

E' de Numi del Ciel diporto amato.

A 6 Bocca.

Bocca .



VELLA purpurea bipartita
chiaue,

Che de' vaghi ligustri apre'l
giardino,

Quel bel cinabro, che col dolce
il graue,

Confonde, e col mortal temprà il diuino,

E' vn' incendio, una rete vn fren soaue,

Che seguendo d'amor l'alto destino,

Regge, imprigiona, e di viuaci ardori,

Versa vn diluuio, che sommerge i cori .

Collo .



VELL' heburneo tronchetto,
che produce

Rose, gigli, cinabri, perle, ed' ori,
Hebani, auori, e due sfere di
luce,

Con uante hà il mar, e'l Ciel geme, e
splendori .

Quella rotonda scala, che conduce

L'occhio ingordo a rapir tanti Thefori,

Altro non è, ch'vn cumulo d'argento,

Che v' compra l'alme a cento a ceto .

Mam-

Mammelle, Petto .



VEI due colli neuosi, onde
n'elice

Duri, e candidi globi Amor
scherzante,

Con cui placa talhor la fiam
ma ultrice

Di qualche suo fedel deuoto amante ;

Forman di gelsomin doppia pendice ;

Ch' apre di perle vn rio precipitante ;

Ruscellin che, se bene hà angusto il letto,

Gli edifici de i cor suelle dal petto .

QUESTA è l'onda fatal, di cui Beltade ;

Per più bella apparir, spesso s'asperge,

Questo inondando le secrete strade

Doue guizzãdo a nuoto Amor s'immerge .

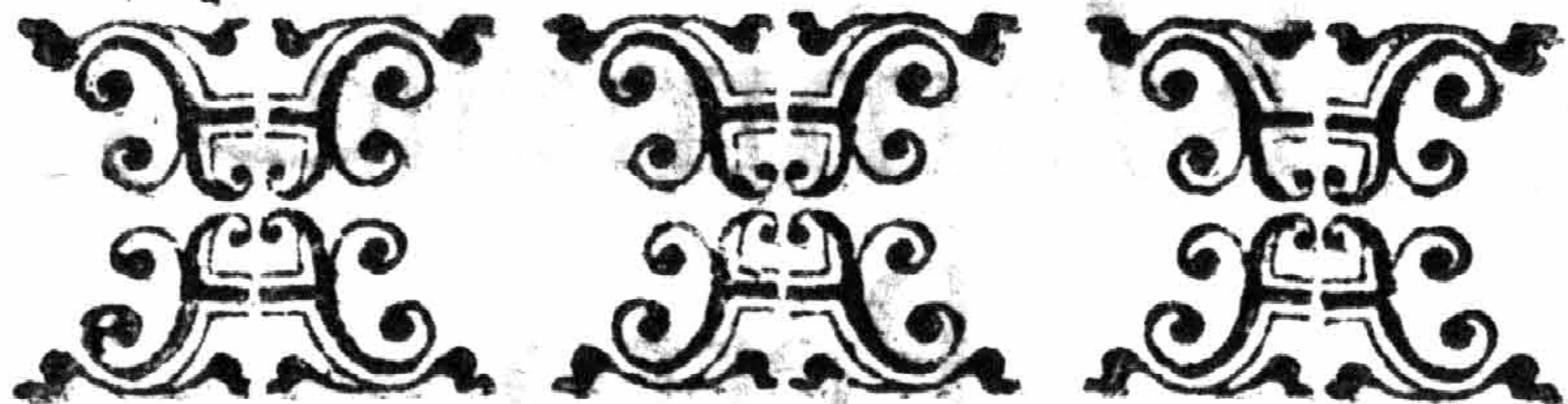
Tacito scorre, e sdrucchioloso cade

Là doue ogni dolcezza si sommerge .

Mà, perche quella man per cui mi sfaccio,

Mi commãda il silentio, ammiro, e taccio .

DE-



DESCRIZIONE

DELL'AMENISSIMA

V A L L E,

Contigua alla Città di Bergamo
detta la Valtezza.

DA doue estinto immortalmente
giace,
E sopra'l vago dorso
D'immobile destriero

In aureo simulacro armato siede

In atto di guerriero.

L'inuito COLEONI

De le Venete insegne ardito Duce,

Al Vasto ingordo piede

Di due (ben erte sì) mà in mille poggi

Ornate di riposi alte salite

Nel bel fiorito grembo

Di vaga amena Valle

Sten-

Stende fastoso il lembo
Riccamato di solchi herboso manto,
Quiui ergon le fastose
Piramidate fronti
Candide Torricelle; in cui souente
Al faticar di maestreuol mano,
Che stringe, trabe, e rilascia
Quadruplicata, e tortuosa fune,
Quinci, e quindi percote
Lungo, e snodato ferro,
Qual nerboruto fabro,
Di concavo metal piegato labro.
Al cui colpir sente il distante udito
Guizzar per l'aria a nuoto
Di purgato rimbombo amico suono.
Quinci in quattro destinti angoli industri
Piega l'altre mura
Di pestilenza ria pietoso albergo,
Che (se talhor corrotta
Si sente l'aria, ond'ei riempia il seno)
Manda spesso dal ventre
Di pargolette torri
Famosi oscuri fiati,
Quasi, che all'hor bramoso
Di raddolcir di Dio lo sdegno indirizzi,
Supplice Tributario incenso al Cielo.
Di questa mole in grembo
Giace pomposa scena,
A cui tesson d'intorno
Incarnati macigni

Bianchi

Bianchi, e rotondi steli
 Di marmoree colonne alta ghirlanda.
 In cui vagheggi un filo
 D'ampie, e superbe loggie,
 Che ti sembrano a punto
 In bel Terreno Ciel vago Theatro.
 Quindi in mezzo a bei giri
 Di miniati campi
 Scorgi di mille nuoui alti edifici
 I tetti rosseggianti;
 De cui le sode, e radicate piante,
 Che di pompa, e veghezza
 A diuini artificii
 Di superbi Neron il pregio han tolto,
 Smeraldino hanno il piè, di latte il volto.
 Quiui tutto ingemmato
 D'odorifere stelle
 Fatto emulo del Ciel, risplende un prato;
 Dal cui fiorito piano
 Sorgon tralciate, e pampinose frondi,
 Ch'è le vicine piante
 Fan di tenere braccia
 Morbidetta catena.
 Scorre trà verdi, e purpurini smalti,
 Liquefatto Christal, flussile argento;
 Di cui tal'hor succinta pastorella
 Tutta leggiadra, e snella
 Con gli humidi alabastri
 Spruzza tesuti lini
 In guisa tal, che tu diresti. Io veggio

Da

Da neue uscita, e nella neue estinta
 Esposta al Sol lucente
 Tempestate di perle, onda cadente.
 Quiui in un mar d'alto stupore immerso
 Mira l'occhio, e vagheggia
 In diuerse stagioni opre diuerse.
 Quando'l Friso monton di rai vestito
 Sormonta l'equator, vedi in disparte
 Il prouido Vignaiio,
 Che suitichiando gli intricati rami
 D'auviluppata vite,
 Tronca i membri nociui.
 E se i lumi riuolgi
 Miri partite in torme fluttuanti
 Pecorelle scherzanti; e poco lungi
 Odi, e vedi pastor, che sparge a i venti
 Da l'amoroso petto al dolce suono
 Di sonora sampogna
 Soauissimi accenti.
 A cui talhor s'accorda il puro gregge
 Col mormorio de denti.
 Ne l'estiuo solstitio allhor, ch'al Granchio,
 Arde, e auuampa il dorso,
 Si scorge aurato suolo,
 Ch'arrichito di lunghe,
 E tumidette spiche
 A lo spirar de l'aura,
 Sembra di mille, e mille
 Liquefatti topaci ondofo un mare.
 E se tu miri a la dolce ombra steso

Lo

Lo stanco mietitore,
 Che con la man d'adunco ferro armato
 Habbia trà Campo, e Campo
 A le biade eminenti il piede inciso,
 Paion quel mar, che da Mosè diuiso
 Varcar l'asciute piante
 De lo stuol ribellante.
 Quando nel doppio seno
 De la Libra Celeste
 Fà il sol dolce soggiorno,
 E con tepidi raggi
 Lungo al par de la notte indora il giorno.
 Talhor vedi spiccar con picciol ferro
 Da le chiome di Bacco
 Violati racemi,
 E riempirne in breue
 I pesanti, e capaci
 Di durissimo legno orditi vasi.
 Talhor si ti appresenta
 Sollecito Bifolco,
 Che con l'acciar lucente
 D'acuto aratro, e vomero tagliente;
 Formando in rette fila
 Lunghi angusti sentieri
 Fende, frange, rileua, urta, e riuoglie
 A la madre commun saffoso il volto,
 A cui scorgi vicino
 Il perito Compagno,
 Che con braccio indefesso
 Donando a l'aria in tempo egual distinti
 Con

Continui semigiri.
 Manda disperso a terra.
 Di purissimo gran ricco tributo.
 Ne da lui troppo lungi
 Vedi salir sopra dentata Naue
 Guidata dal remuleo
 D'animata, e quadrupeda barchetta
 Vn rustico nocchiero,
 Che de l'arato mar tranquilla i flutti.
 Quando poi tutto molle al Mondo adduce,
 Breui l'hore del giorno
 Frigido Capricorno,
 Vedi talhor la timidetta lepore,
 Che svegliata dal suon confuso, e misto
 D'ingordi, empij latrati;
 Pauida, e frettolosa esce dal letto
 Di spinoso cespuglio;
 E per fuggir de gli inimici alani
 Le fameliche fauci
 Hor drizza, hor piega, hor torce in giro il corpo
 Miri vn Can, che trascorso
 Cerca furar con raddoppiata fuga
 Il tempo, che li tolse il piè mendace
 De la fiera sagace.
 Vedi poi gli altri al grido
 D'accorto cacciator chiudere il varco;
 Onde al fin fatta preda
 Del veltro più vicino
 Riceue da le fiere acute l'anne
 Mortal cruda ferita.

Nel

Nel cui dolor languendo
 Smalta di sangue il suol, perde la vita.
 Mài per chiuderti in vn tutti i diletti
 Di cui sentendo inebriarsi il core
 Stupido spettatore
 Rende prigion d'estrema gioia il senso,
 Sappi ch' à prima fronte
 Quest'aria, e questo sito
 Par de' Numi Celesti
 Delcissimo diporto,
 Eh' habbia per tetto vn bel ceruleo velo,
 E per muraglia, e pavimento il Cielo.
 E direi (se saliv tant'alto osassi)
 Ch'è della gloria eccelsa ed'immortale
Bitatto naturale.



B A-



B A C I.

Canzone.



MENTRE in grembo a due
 porpore loquaci
 Vò inferendo i miei baci
 Sento, ch' il cor nella baciata
 bocca
 Languidetto trabocca.

Con bacianti respiri
 Respirano i desiri.
 E s'io veggio timor farsi il desio
 Accioch' incauta amante
 Non sia l'alma baciante.
 Mille animosi baci al core inuio.
 Bacio ribacio ardendo
 Ardo ardito gioendo

Mena

Mentre il bacio il timor, l'ardir, la gioia
 Fan, che'l baciante cor baciando muoia.
 Muore, e risorge il cor, cade, e ricade,
 E da amica beltade
 Addolcito, addolcisce, anciso ancide;
 E anciso scherza, e ride.
 Bacia, ribacia, e sugge
 Morde, rimorde, e fugge,
 E'l rauuiuante, e rauuiato foco
 Da mille baci accolto
 In mille baci inuolto
 Spruzzan l'humide labbra a poco a poco.
 Sorgon via più infiammate
 Le fiammelle spruzzate.
 Fucine i labri son, baci gl'ardori,
 Che dan soau amiche tempore a i cori.
 Talhor l'alme, e le labbra baciatrici
 Sento susurratrici,
 E quel labbro, che mormora baciando,
 Alletta mormorando,
 Susurra il bacio, e fiede
 Parte il susurro, e riede,
 E se tal'hor vezzoso a l'alma in braccio
 Corre, e per ristorarla
 Bacia, susurra, e parla,
 Cade intralciato in amoroso laccio,
 Laccio di voglie amate,
 Baciando auuicchiate:
 Dove estinti i susurri, e le parole
 Restali di baciare le forze sole.

S'opra

Soppone il bacio al bacio: un bacio spinge,
 L'altro spinto respinge;
 E mentre a gli urti, e l'un, e l'altro attede.
 L'un, e l'altro s'accende.
 S'accorda il cor baciante
 Con l'occhio vagheggiante,
 Occhio, che nel mirar i bei colori
 Sospirando baciati,
 Ribacciando succhiati,
 Fa cader i suoi sguardi in grembo a' fiori.
 Fior, che forman gli strali
 Fior, che fabrican l'ali (scocchi,
 A quel fanciul, che quando auuien che
 Rende bacianti i cor, le labbra, e gli occhi.
 Mentre il baciante cor arde, e sfavilla,
 E'n nettare si stilla,
 Volgendo i lumi a la beltà baciata
 Già tanto sospirata,
 Porpora, latte, ed'oro,
 Miro, rimiro, e moro.
 Moro in mirar, e ammiro il mio morire,
 Che per virtude ascosa
 Di baciatrice rosa,
 E' un soaue penar, dolce languire.
 Virtù ch' in se ristretta
 Mira, scocca, e saetta,
 Arco le labbra son; Scopo il mio petto,
 Saette i bari, Arcier sommo diletto.
 Ferito, feritor furando fuggo,
 E suggendo mi struggo.

Fug-

Fuggo ladre d' Amor labbra mordenti .
 Furo baci ridenti .
 E colt' in furto, io sento
 Con soave tormento
 Da strettissimi amplessi imprigionarmi ;
 Da ceppi di rubini,
 Da lacci de' bei crini
 Arrestarmi, incepparmi, incatenarmi .
 Ama possede, e tocca
 La posseduta bocca .
 Gode un' altr' alma in se : se stessa oblia
 L'uscita di se stessa anima mia .
 Canzon taci , e respira .
 Taci : ch' Amor s' adira .
 Come vuoi tu , ch' egli oda :
 Come vuoi tu , ch' ei goda
 Il susurrar di baci ,
 Se tu l' assordi col tuo canto ; Eh taci .



GIO-



Gioco del Pallone .



LCCO il giocoso , e singular
 certame
 De la spoglia del capro ,
 Che d'aereo tumor gravida
 il seno ,
 E da gli erti tuonanti

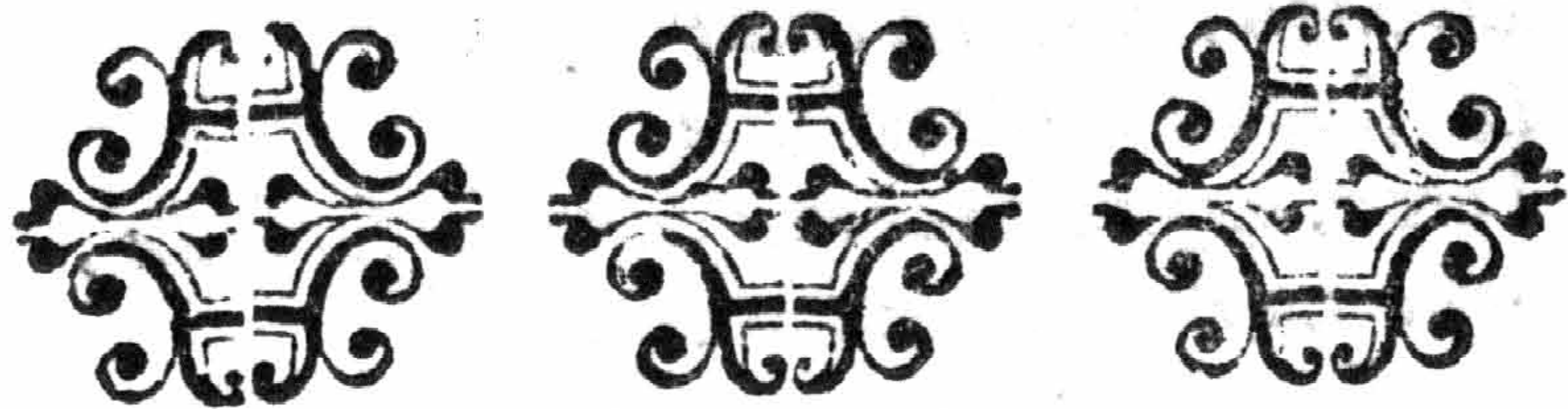
Di due concavi tronchi
 Incisi di diamanti
 Percossa , e ripercossa ,
 Il suo sferico giro à l'aria estolle .
 In cui poscia languendo
 Il vigor di quel moto ,
 Che l'inalzò gonfio , e superbo al Cielo
 Precipita , e percuote risuonante
 L'arringo biancheggiante .
 Caduco poscia hor dritto sorge audace
 Hor deluso da i tumidi rilevi
 Di vallicoso piano
 S'erge torto , e mendace .
 Hor depresso risale ; hor ricaduto
 Poco ergendosi in alto
 Spicca in fiachito salto .
 Hor mentre v' à serpendo ,

B

Mer-

Mormorando , scorrendo ,
 Saltellando , e lambendo .
 Incontra vrto fallace
 Che tenti d'arrestarlo .
 Ei strucciolofo cede ,
 E si sottragge al piede ;
 Mà se mentr'ei lusinga
 L'offeso sen de la percossa terra .
 Pie sagace l'afferra
 Tosto ch'egli assalito
 Sente premerfi il dorso
 Tronca il lubrico corso ;
 E quiui vn sol del riguardante stuolo
 A tale officio elletto
 Con faggio ò salce acuto incide il suolo .
 E poscia la ferita
 Miniata di frondi
 Ai garritor con verde smalto addita .
 O come alletta il guardo
 Il veder sormontar gli eccelsi Regni
 Di l'aereo elemento
 Quell'oscura prigion d'humido vento
 Felice fia lo schermitor sagace ,
 Che vedrà spesso i colpi
 De l'incanto inimico ,
 Hor vani , hor torti , hor scarsi ;
 Hor oltre il fil de la proposta meta
 Ingordi dilatarsi .
 E chi fia più perito , à poco à poco
 Si farà tuo l'applauso , il premio , e'l gioco .

R V .



RUSCELLETO.

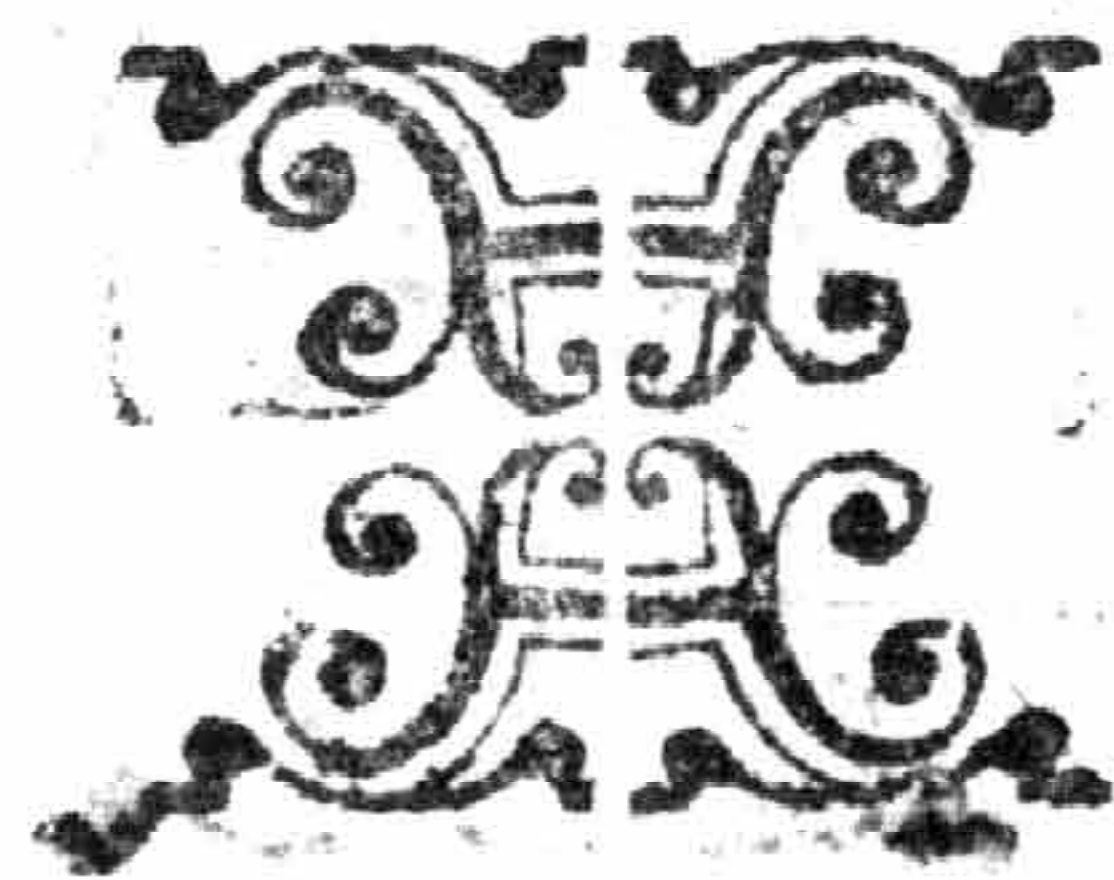


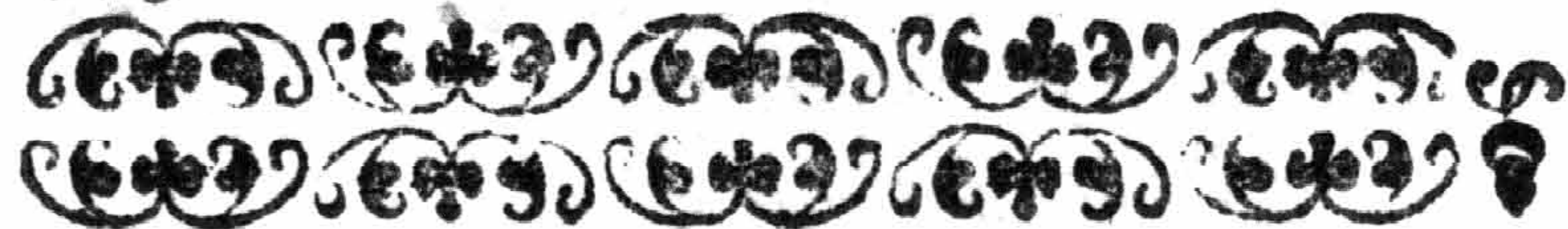
O R ecco ecco leggiadro Ruscel-
 letto
 Che ne l'angusto grembo
 D'arenoso aereo letto
 Cerca l'humide membra ,
 E mentre fia lo smalto
 Di miniati sassi
 Frange , e nterrompe il volo ,
 Di liquefatti gigli
 Va'nargentando il suolo ,
 E con fuga vezzosa
 Imperla , increspa , ingemma il mobil'orlo
 De la sua veste ondosa .
 Ecco , che tributario al mar sen vola
 E à l'amorose ripe
 Con donatrici , e celeri rapine
 Hor si toglie , hor s'inuola .
 O come dolcemente alletta il labro
 A baciare , à libar da puro argento
 Il fugace elemento ;
 E fugato è fugante
 Col tremulo trapunto

B z Di

Divaga, e placida onda
 Lo smalto verdeggiante
 Tocca, bagna, riccama, vrta, e seconda,
 Scherza l'onda con l'onda.
 Questa in' arca humidetto
 Piega il sen pargoletto;
 E quello all'hor, che lucido, e tremante
 Lo stemprato diamante
 Fastosamente ondeggia,
 Vagheggiata dal sole
 Con acquoso pennel se stessa ombreggia
 Corrono à mille à mille
 L'incorporate stille;
 La cui lubrica chioma insieme ordendo
 Molli, e cerulee fila,
 Con trama biancheggiate
 Tesse drappo cangiante.
 Son telaio le sponde:
 Son le calcole l'onde,
 Il dentato stromento
 Che parte fil da fil, che'l fil percote,
 E' quel moto indefeso.
 Da cui guidato il rugiadoso humore
 Con cristallino pie segue se stesso.
 La vaga nauicella,
 Che'l fil porta, e riporta
 Altro non è, c'hor questo, hor' quel guiz-
 Nuotator lampeggiante, (zante
 Che ne' liquidi vetri
 Hor v'è serpe'do, hor fluttueggia, hor s'erger,
 Hor

Hor tutto si sommerge.
 Ecco l'aure spiranti,
 Che con debbil vigor d'aereo morso
 Quasi frenando il corso,
 E raddoppiando il dolce mormorio
 Del limpidetto rio,
 Rendon la pianta errante,
 La fuga titubante.
 Ma sento, ch'allettato
 Da susurrante inuito, intal dolcezza
 Si profonda l'udito,
 Che di soave gioia
 I suoi germani asperge
 E'n un lago di sonno il cor sommerge.
 Non più Musa, non più: ch'è così armate
 E numerose schiere
 Di pensier sonnachiosi
 Non sò, ne posso oppormi.
 Taci ti prego, e d'erti.





Tempo Tempestoso.

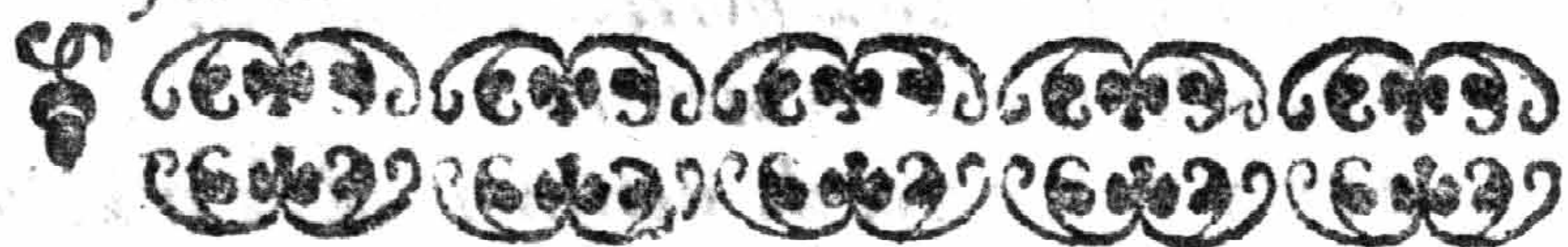


Ecco atterrito, ecco turbato il
 mondo,
 S'impalidisce il Sole
 E d'atre nubi inghirlandato il
 crine
 Par ch'apparecchi a la celeste mole
 Infidiatrici mine;
 E lugubre lasciando il bel mattino
 A le splendide rote
 Trà nubilosi campi apre il camino.
 Ecco, che di gelata oscura veste
 Spiegando humido lembo,
 L'aurato carro, e i bei destrieri asconde
 In tenebroso nembo,
 Nell'ardente meriggio
 Di pura luce adorno
 Fura improvvisa notte
 L'Horre più chiare al giorno;
 E l'aria, nel cui vasto horrido seno
 I più feroci venti

Co'l

Co'l rimbombo d'horribili muggiti
 Trauolgon gli elementi,
 Porta in un vel di densa nebbia inuolto
 Macchiato, e fosco il volto.
 S'arman di fieri, e pauentosi tuoni
 I fulmini superbi, e di viscoso
 Sulfureo ardor ripieni
 Si fregian di baleni.
 A l'apparir de gli auuampati lampi
 Rosseggia ardente, e minaccioso il Cielo,
 Dal cui torbido grembo (oue da' labri
 Di strepitose squille
 Confuso suon si desta)
 Precipita fremendo
 Impetrata tempesta.
 A lo spirar de le profonde grotte
 Ch'essalan mille, e mille strepitosi
 Sotterranei ruggiti, (ra,
 Ch'al fulminante Ciel minaccian guer-
 Crolla, e s'apre la Terra.
 Scala orgoglioso'l mar le mura al Cielo
 Da cui talhor vien risospinto al fondo,
 Ecco atterrito, ecco turbato il mondo.

B 4 Stelle



Stelle .



L CCO apparir quel lucido trap-
punto

Ch' i pavimenti eterni

Della ricca di Dio splendida

Regia

Ammanta , adorna , e fregia .

Ecco il drappo ingemmato , in cui la Ma-

De gli ombrosi orizzonti (dre

Tacita , si raccoglie ,

E le sue fosche membra

Di liquor ruggiadoso aspersa innuoglie .

Cari fochi immortali ;

Chiari lumi vitali .

Solleciti forieri

De' notturni riposi ;

Lucidi messaggieri

De' pensier sonacchiosi

Globi infiammati , entro al cui sen si nutre

Lo splendor scintillante

D'un

D'un ardor lampeggiante ; A cui s'ascri-
Il variar del giro , (ue

De la rota fatale .

Chiare pompe , alti honori

De i bei Christalli eterni ;

Limpidissimi fiori

De' giardini superni ;

Lucidissime faci

Di quel tempio sublime in cui le schiere

De Cherubini ardenti

Cantano i vanti , e i pregi

Del Regitor de Regi .

Aurei rotondi chiodi

De lo sferico tetto

Sotto cui fa soggiorno , e à l'aria in seno

Gode immobil la Terra il suo riposo .

Di radicanti schiere

Esercito copioso ,

Cui d'intorno à se stessa

Contra l'ombre notturne

La Regina triforme arditamente accampa ,

Fiammeggianti topaizzi

Che da la saggia infaticabil destra

Del gran Fabro immortale

Chiusi , e legati in grembo

D'ampio ceruleo incorrutibil vetro

Da' Zafirini Campi

Vibrate i vostri lampi .

De l'aspetto di Dio

Stmolacri eminenti

B

S

E det

Edelle sue diuine eccelse lodi

Taciturni concetti.

Dite dite vi prego

A la superba Clori

Che s'io tal'hor, per contemplar gli abissi

Del bel del Paradiso,

Quest' auidi occhi miei

Stupido affisso in lei,

Non chiuda nò; riuolga à me le sfere

Dalle sue luci altere:

Poi che ancor voi girate i vostri sguardi

Al mio corporeo velo.

E pur si sà, che sete occhi del Cielo.



AU-



Aurora.



A foriera del Sole

Vermiglia il volto, inargentata

il crine

Con veste d'or, c'hà di smeral-

di il lembo

Squarcia il notturno velo,

E a passi tardi, e lenti

Và formontando il Cielo.

Impouerisce il riccamato giro

De l'occhiuta sua pompa;

Rischiara à l'aria il volto;

Fà co i musici alati

Grate lusinghe al sonno,

E con tacite ucci ad onta, e scorno

Del tetro, e fosco horrore

Predice al cieco mondo

Le chiare, e lucid'hore.

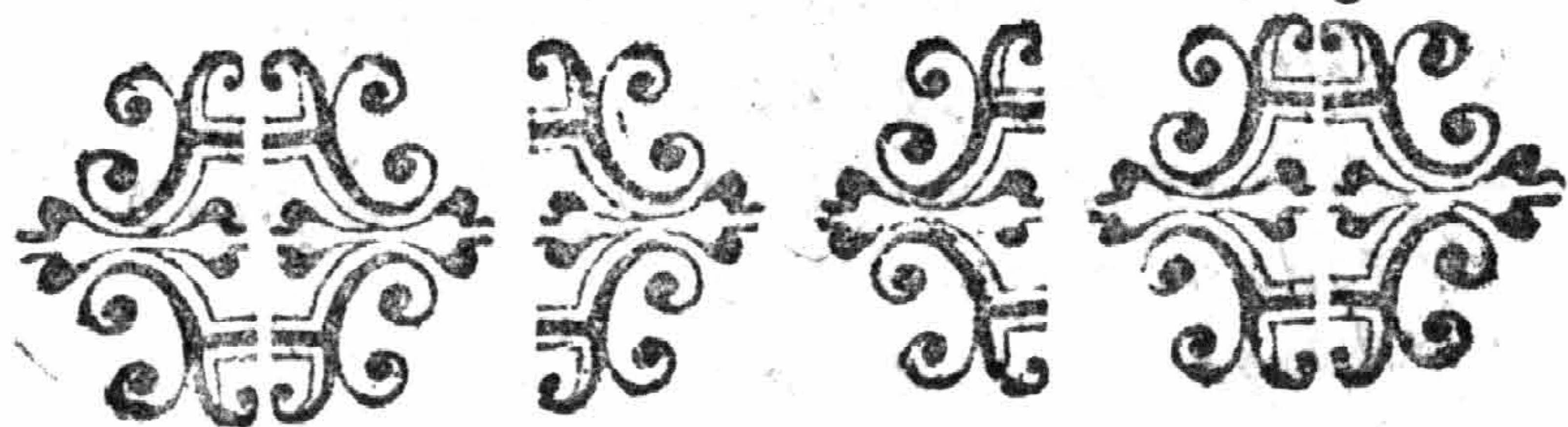
Già lieta ode il fragore

B C Di

Di quelle accese ruote
 Che sostengono il seggio
 Del vicino splendore.
 Già vede, che Pireo la chiara fronte
 Erge ardata da l'onde; (Cielo
 E di suon sfiocheggiante, empiedo' l'
 Dal ruggiadoso crine,
 E dall'humide navi à mille à mille
 Scuote le false stille.
 Sente, ch'è lei vicino
 Con trito calpestio
 Percuote il piede al monte
 Del lucido Oriente.
 Voglie la notte i suoi destrieri alati
 Verso il declinuo oscuro
 De tenebrofi lidi;
 E paurentando l'improuisa luce,
 Che dal sen di Titon splendida s'erge,
 Rapida in grembo à londe si sommerge.



GIAR



GIARDINO

Fatto à disegno.



D Come il vago sito
 Di questo ameno, e diletteuol
 piano
 Tumidetto si gonfia, e va spic-
 (cando
 Dal candidetto suolo
 Verdeggianti rileui.
 O come alletta il desioso sguardo
 Questa varia orditura
 Di ripiegate linee; Altre ritorte
 In semigiri angusti,
 Ch'in vn chiusi, e legati,
 Spiegano i senni ouati; Altre che in giro
 Vibrando angoli acuti
 Rassembran sparsi per celesti prati
 Picciol globi stellati.

Vedi

Vedi queste ch' al Ciel spiegano fastose
 Gli aspetti triangolati,
 E quelle, che stendendo in guisa à punto
 Di coda d' angue i lati
 S' allargan' ingordette
 S' infioran lasciutte.
 Come son lampeggianti
 Questi sentieri erranti,
 Ch' aspersi il volto di lucenti arcene,
 Par che vadan lambendo
 Queste ritorte amene
 Mira in che guisa intralcia, e intreccia i
 La densa tessitura (rami
 Che fabrica di mirti
 Queste frondose mura;
 Mura il cui forte giro
 Munisce dall' insidie, e da gli asalti
 Dalle fiere indiscrete i bei colori
 De lasciutti fiori,
 Ecco l' altero giglio,
 Ch' ergendosi su' l' gambo
 Arrichisce lo smalto
 Di vezzoso candore,
 E dona a l' aria a i venti
 Soavissimo odore.
 Ecco un' arco frondoso
 Che tra la verde sua densa famiglia
 Di pargollette foglie
 Il Gelsomino accoglie;
 Il cui candido sen spruzza i smeraldi
 Di

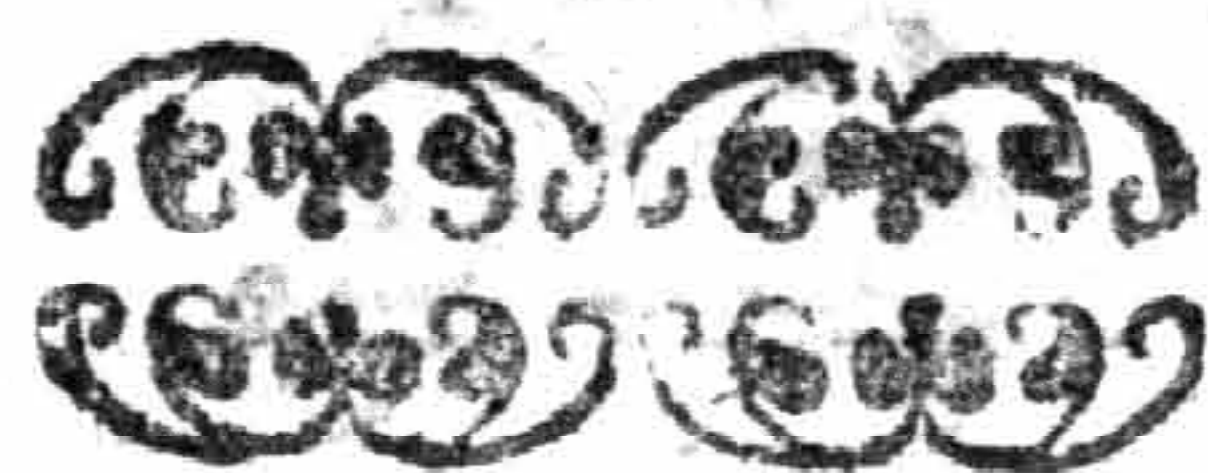
Di purissimo latte,
 Ecco i bei crin vermigli,
 Ecco le chiome aurate
 Vaga stagion de tuoi nouelli figli,
 Tra' quai spiega pomposa
 Il suo manto la rosa,
 Che assisa sopra un soglio
 Di spinoso Cespuglio;
 Vestita d' ostro, e coronata d' oro
 Lampeggiando fra l' herba
 Porporeggia superba, e par, che dica
 A la sua Madre antica.
 Tu de cinabri miei vestita il velo.
 Di vaghezza per me non cedi al Cielo.





RISPONDE L'AVTORE

Ad vn'amico , che ricerca la
definitione del sospiro .



NON son' altroi sospir , che mu-
te trombe

Degli asalti amorosi .
Son da vn'alma , che langue
Spirate aure angosciose ;
Figli a' empio dolore ,

Hami ed' esca a' Amore ;
Salutifere unzioni
De le piaghe del Core ;
Trofei delle vittorie di Cupido ,

E di

E di cocente ardore
Dogliosissimo nido
Fide chiaui del Cor ; soauì tempore
De l' amorosa arsura ; amiche pause ;
Pause loquaci , e ardenti
D' amorosi lamenti ;
Chiari spechi inuisibili di fede ;
Varchi , e spiragli angusti
Di quel foco ch' auuampa , e non si vede ,
Ahi , che de le mie colpe inique , e graui
Son pentimenti veri ,
E del mio pianto languidi forieri .



AL



ALSERENISS^{MO}

D. FERDINANDO

GONZAGA

DUCA DI MANTOVA,
ET MONFERRATO.



*L*cantarti, o sublime inclito Duce
Sarebbe un'adunar tra anguste
sponde

Quelle vaste salsedini profonde,

Onde nasce, ome minor l'ombra, e la luce.

Sarebbe un penetrar quante produce

fluttuante Ocean procelle; ed onde;

Quante diurno Ciel facelle asconde;

Quante notturno à noi fiammelli adduce.

Quà'io ricco d'ardor, parco di lodi

I tuoi purpurei indiademati honori

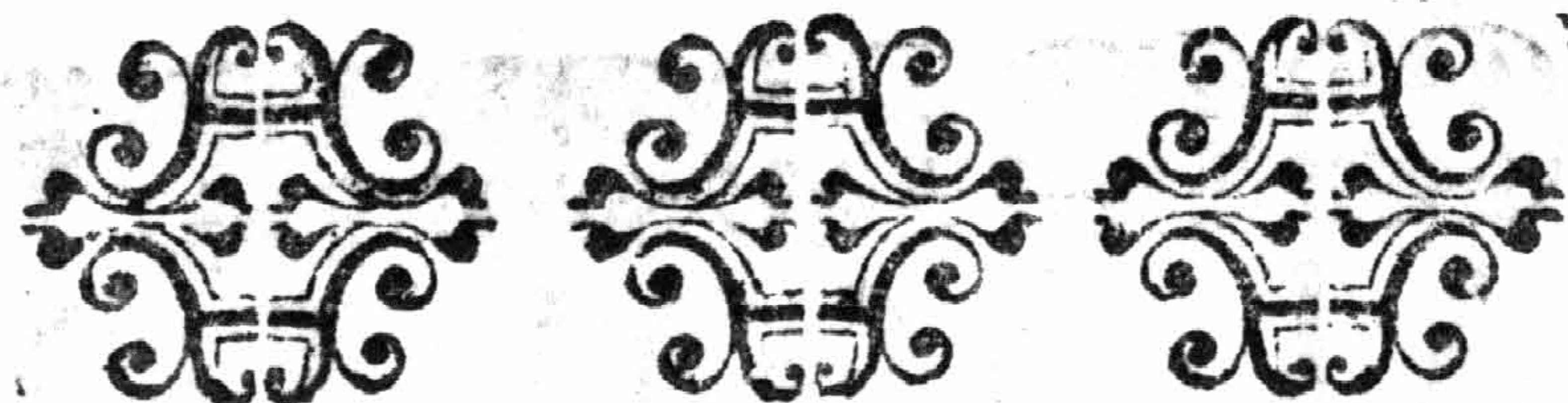
Convien, ch' in groppo di silentio annodi.

Vapor serua per penna a' tuoi stupori

Inchiosero d'humiltà gli canti, e lodi

Sia Carta il Cor; tuoi pregi i miei rossori.

So-



Sopra alcune giostre
fatte nella Città
di Padoua.



*V*ESTI son quei guerrier figli di
Marte

*Che per garre, e disfide alte d' A-
more*

*Ad onta e scorno del valor di Marte
Mostran le forze lor forze d' Amore.*

E queste l'armi son, che'l vinto Marte

Cesse già poco al Vittorioso Amore,

Quando a stupore a confusion di Marte

Questi inuiti Champion traffisse Amore.

Se dunque d'armi il bellicoso Marte

Rimast'è nudo; e tutto armato Amore

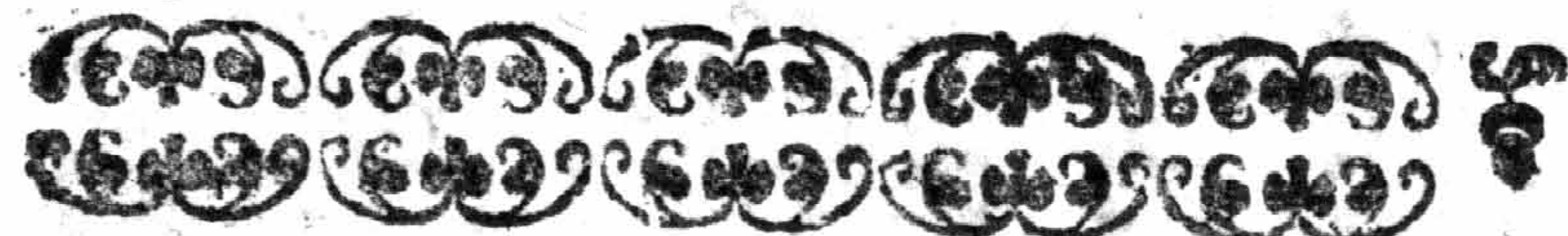
Hoggi addopra in ferir l'armi di Marte;

Diro (se pur mi dai licenza Amore)

Diro (se pur tu non ti sdegni o Marte,)

Che nudo è Marte, e bellicoso Amore.

AL



AL MOLTO

ILLVSTRE, ET

Molto Reuerendo Sig.

D. PIO MVTIL.



VOREI Mutio gentil sparger
gli inchiostri

E dar col nome tuo gloria à le
carte;

Vorei prouar, che quanto inge-
gno hà l'arte

Tutto nell'opre tue chiaro lo mostri.

Vorei inuitar tutti i Cinabri, e gli Ostri,

E'ndur quel che le porpore comparte

A far ch' almeno il tuo grã merito in parte

Del douuto calor si fregi, e mostri

Ma non è armato di tal voce il petto,

E non han le mie rime vn metro tale,

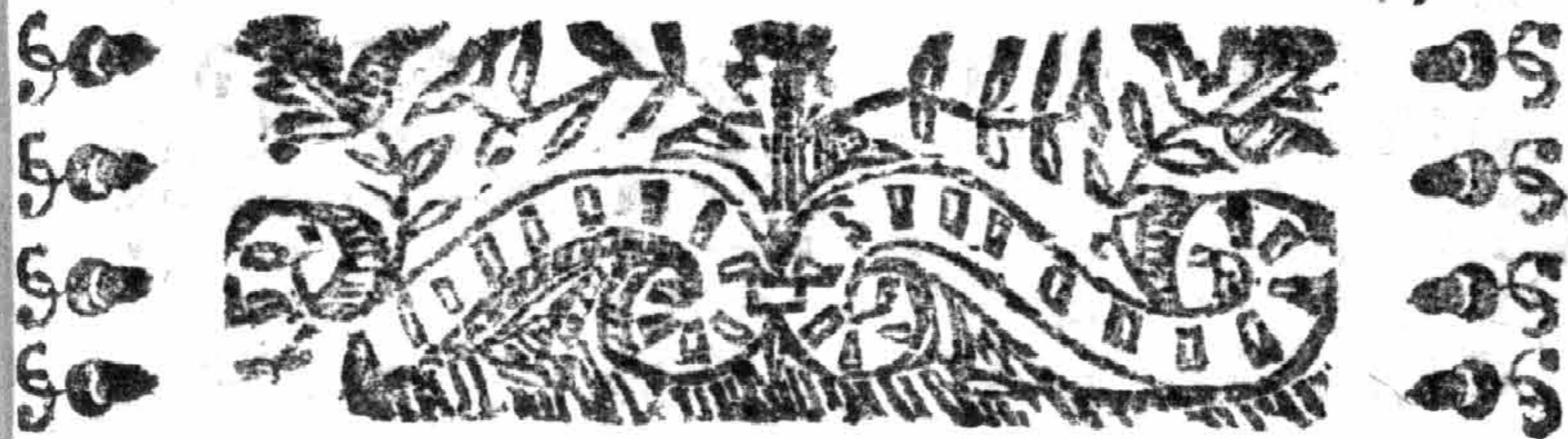
Che à l'altezza s'agguagli del soggetto.

Taccia voce mortal fama immortale;

E se produr vuol d'osseruanza effetto,

Gridi, Felice, chi tanti alto sale.

Al-



ALBA NINFA

A TIRSI,

Che partitosi da lei era
giunto altroue all'-
apparir dell'alba.



CH E già da l'Alba tua partito, e
punto

Quiui de l'Alba à l'apparir sij
giunto:

Vuol dimostrar ti Amore,

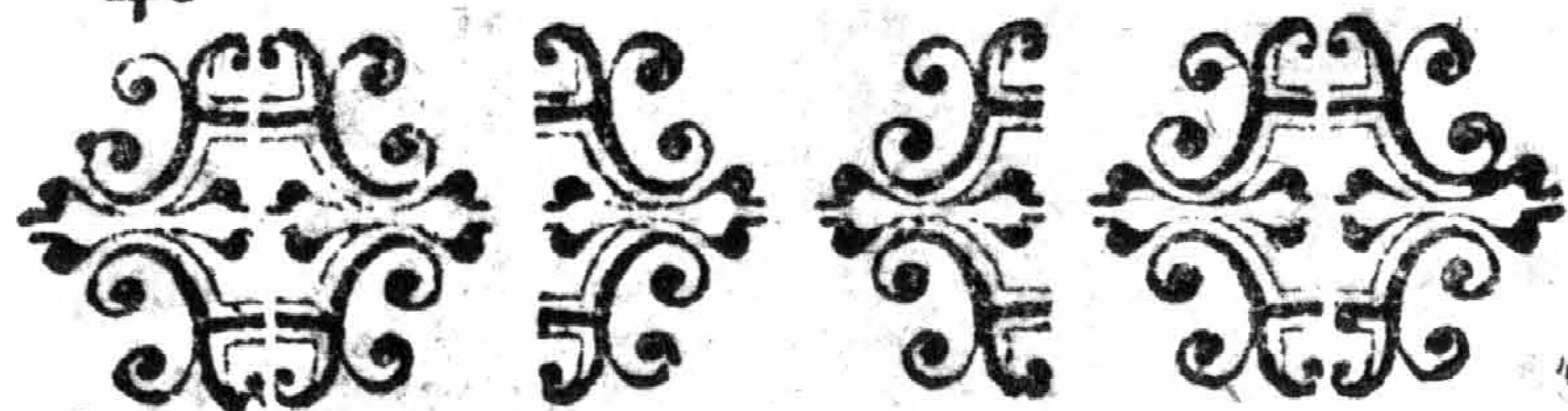
Che, così come'l Sol douunque ascende

Seco n'adduce il mattutino albore,

Così douunque vai teco m'inuio:

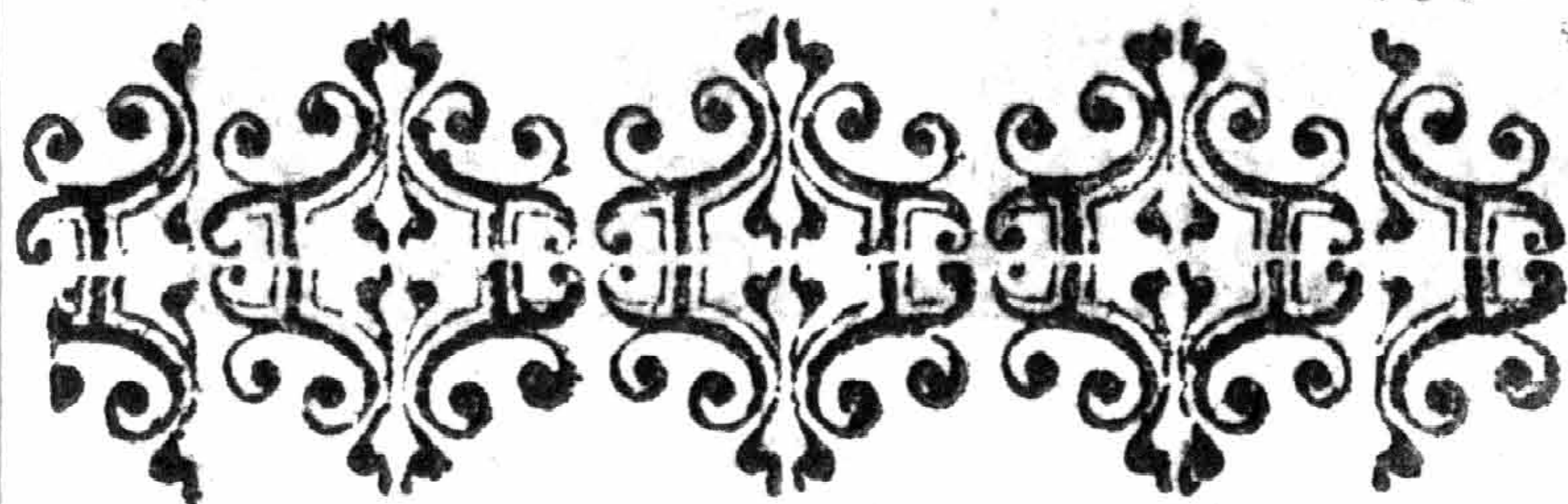
Poiche di te mio Sol l'Alba son io.

Si-



Sileno alle sinistre im- pretationi di Fili.

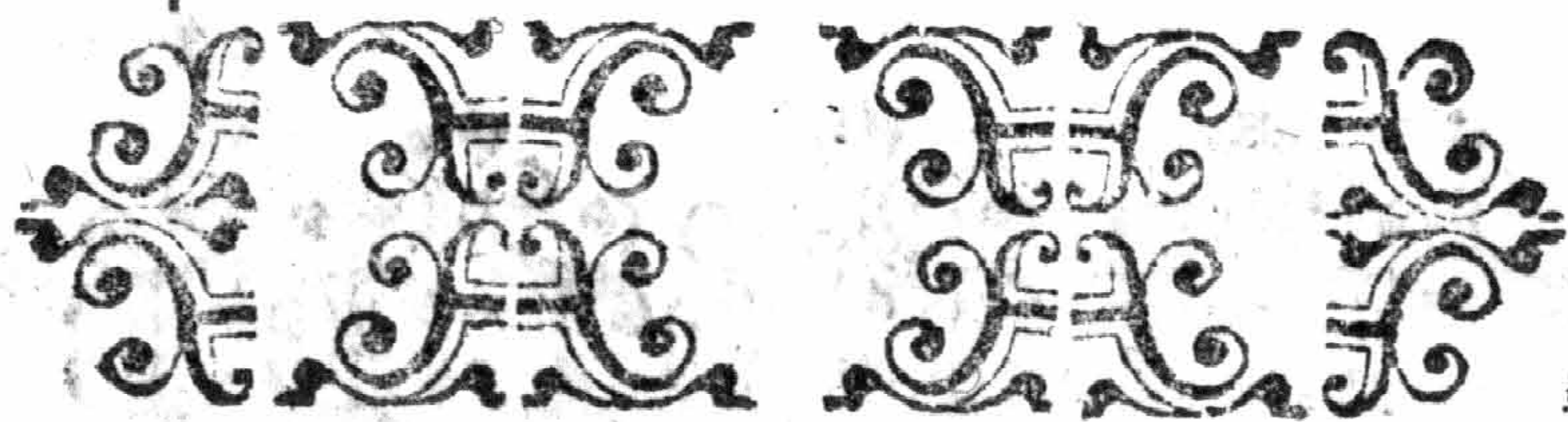
DVNQUE ò Fili gradita:
Perch' io piango i tuoi torti,
Tu mi fulmini ardita
E pestilenze, e morti?
Se Amor de Cori è peste
E d' amoroso incendio h' il Core ardente
Non son io pestilente?
Se chi perde il suo Cor perde la vita;
E tu mio Cor m' abbandonasti a torto,
Non son io forse morto?
Taci dunque, non più, lingua intigrata,
Taci: che se' esaudita.



Tormento de baci.

SE sospiroso io ti vagheggio ò Fili
Parmi, ch' un bacio solo
Mi trarebbe di duolo.
E pur s' auvien, che tu mi baci io
sento
Amoroso tormento,
O dolcezze penose
Opene auuenturose,
V' abborisco ò vi bramo?
Vi licentio ò vi chiamo?
Sì sì venite pur pronte, e viuaci;
Ma venite co i baci.





BACIO

ladro.



Asciatemi, lasciatemi, ch'io moro.

Se volete baciare ben mio bacciate.

Ma'l cor non mi rubbate.

Ah ladra. Ah ladre labra, lo rapite.

L'haue te pur voluto.

E vostro. L'hò perduto.

Mà che? de le ferite,

Ch'io vi diedi co morsi vi dolete?

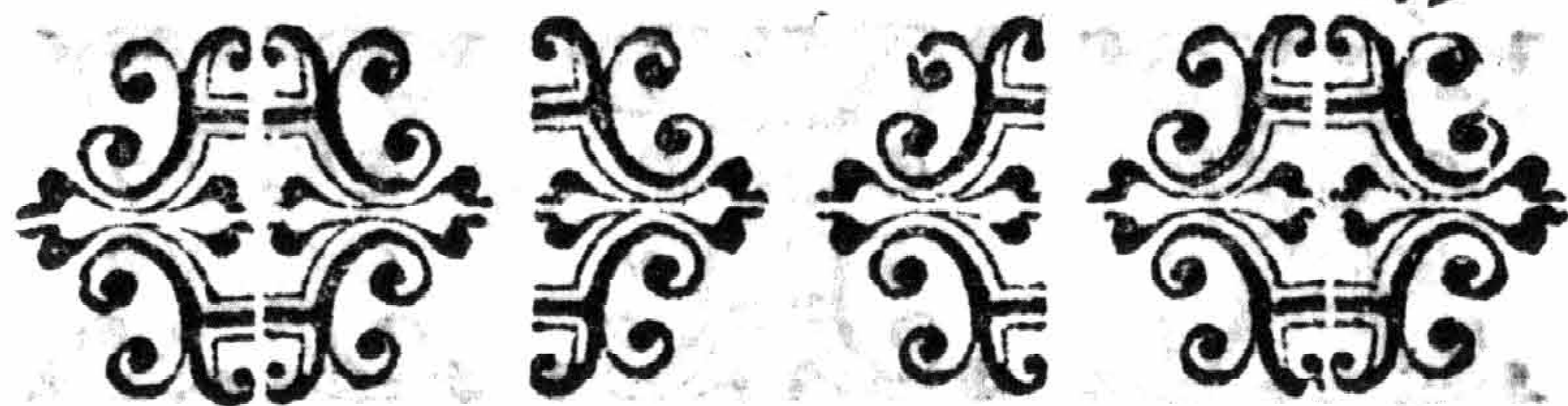
Io che son senza Core

A quest'empia mortal pena d'Amore

Resisto; E voi, ch'in voi due cori hauete

Vn così lieue duol tanto temete?

NEL



NELLA MORTE

DI VN PRENCIPE

Giouanetto di 13. anni.



ERISTI ò morte il pargoletto

Alfonso

E tal fù la ferita,

Che tolse à noi; mà à lui donò la

vita:

Poi che a pena il tuo dardo lo colpìo,

Ch'ei fù preda di Dio;

E noi in'un mar di graue duolo absorti,

Preda di mille Morti;

Hor v'è; impara à ferir braccio mendace,

Colpitrice fallace:

Che chi erra nel ferir non sà colpire;

Chi sana nel colpir non sà ferire.

C

NEL



NELL'ISTESSO
SOGGETTO.



MENTR' ALFONSO ritenne
il mortal velo

Questa Terra di luce
Garreggiaua col Cielo.

Hor ch' estinto quà giù più non

Mà sù nel Ciel fiammeggia (riluce.
Cielo con Ciel guerreggia.

Grida Vener nel terzo. A me s' aspetta,
Quest' è mio figlio Amor; quest' è mia prole.

Rispond' il quarto Ciel. Quest' è il mio Sole.

Sì che ò morte à lasciar ti veggio stretta

Mentr' ogni ben ci inuoli,

A Vener due Cupidi; a l Ciel due Soli.

Nel



Nel medesimo
foggetto.



RA già diuenuto il vago

ALFONSO

Quasi nuouo Cupido.

Nudo nel casto petto

D'ogni impudico affetto.

De l'ali di sue glorie al Mon

do Sole

Composamente alato,

E ne begli occhi di pungenti dardi

Pudicamente armato.

Restaua sol che fosse anco bendato.

Ed' ecco, oimè, ch' à gli amorosi sguardi

Chiude i varchi, e le porte

Benda oscura di Morte.

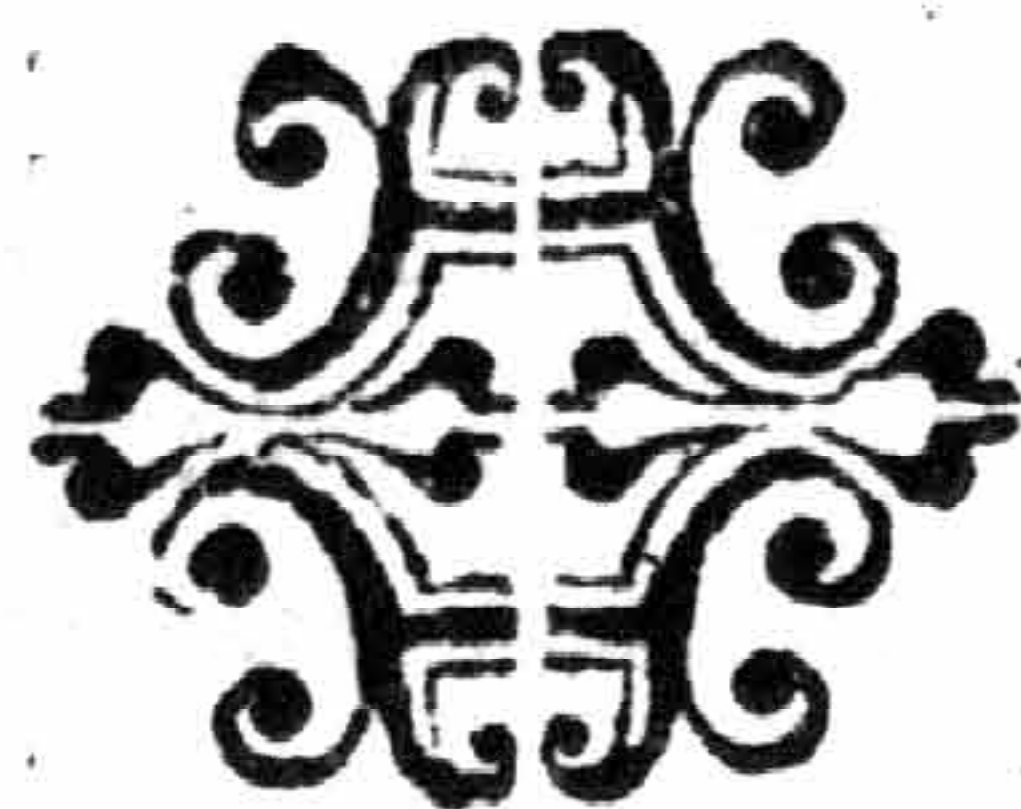
C 2 PER



PERPLESSITÀ

DI ERGASTO

IDILIO.



CHI EDE A doglioso al suo diletto

Ergasto

Supplichevòl Carino,

Che da l'acceso petto

Sterpassè le radici

Di quel rivale affetto,

Con cui solea contemplatore ardente

Ammirar riverente

a beltà vagheggiata

e la commune Amata:

Quan-

Quando perplesso Ergasto,
Così spiegando dubbie voglie ascose,
Lagrimando rispose.

Che mi chiedi Carino? oime, che chiedi?

Vuoi tu ch'io perda Clori

Dolce cagion di miei felici amori?

Ch'io ti ceda la porpora, e'l cinabro

D'un lasciuetto labro?

Ch'io ti doni quel crine

Ch'è lo sperzar de l'aura

Tremolando fiammeggia

E tortuoso errando

In crespè d'or, vezzosamente ondeggia?

Cessi cessi tal voglia

Forfennato Carino;

E fà legge al tuo core

Di quanto vole il Ciel Fortuna, e Amore.

Mà che? dunque non sò ch'è vil quel core,

Che per sanar l'amico

Non si traffigge, e more?

Muoia si, muoia il tuo col perder Clorì

Dolce cagion di miei felici amori.

Viva Carino, e sian cari trofei

D'amorosa vittoria i dolor miei.

Mà qual vittoria sia vincer me stesso

Col togliermi à me stesso?

E come sia trofeo d'estinto core

Quel duol ch'è l'uccisore?

Non muoia il cor; nò nò: Tengasi Clorì

Dolce cagion di miei felici amori.

C 3

Cedi

Ce di Carino, e sia
 Castigo del tuo ardir la gioia mia.
 Ah che s'io gioirò morrai Carino;
 Morrai dolce Carino; e la tua morte
 Cangerà la mia sorte.
 E se pur vimi afflutto,
 Fian tosto le tue angoscie, i tuoi tormenti
 Vener de miei contenti,
 Nò nò, non sia già ver che viva Ergasto
 Con biasmo di crudele,
 Con nota d'infedele.
 Muoia sì, muoia il cor col perder Clori
 Dolce cagion de miei felici amori.
 Viva Carino, e sian cari trofei
 D'amorosa vittoria i dolor miei.
 Oimè, dove son io? vaneggio? Ah Clori
 Io sprezzarti? Io lasciarti?
 Se ti lascio in m'ancido;
 E perderem noi tre felici amanti;
 S'io vendo esangue il Core,
 Io la vita, ei l'amico, e tu'l mio amore.
 Nò nò, non muoia il Cor t'engasi Clori
 Dolce cagion de miei felici amori,
 Cedi Carino, e sia
 Castigo del tuo ardir la gioia mia.

Ri-



Disprezzo fugace.

I D I L I O.

REPRIME A Filli i lasciuetti er-
 rori
 De la chioma vagante
 E tempestaua i raddunati stami

Di ricchi abbigliamenti,
 Quando così Filendo
 Sganava i suoi tormenti.
 Deh Filli anima mia,
 A che tante ritorte
 Di miniati nastri,
 A che inarcar d'inanellati giri
 Quell'auree fila, e indardarte poi
 Con modi inusitati
 Di mille spilli aurati?
 Se lo fai per piagarmi:
 Se lo fai per accendermi, e legarmi,
 Già son imprigionato
 Già son arso, e piagato.
 Ah che ben scopro il fin. Tu quivi appendi

C 4 Gh

Gli amorosi trofei
 De le piaghe, catene, e incendij miei.
 Anzi (rispose Filii) io stringo, annodo,
 Imprigiono, e castigo
 L'audacia del mio crin, ch'ardi ferirti
 E far preda d'un Core
 Indegno del mio amore.
 Castiga pur (soggiunse allhor Fileno)
 L'ardir troppo viuace
 De la lingua mordace,
 Ch'ingiusta inuolatrice
 D'ogni mio maggior bē, d'ogni mia speme,
 Mi trafigge l'honor, e l'alma insieme.
 Fuggia Filii sdegnosa
 E'l misero Pastore,
 (O miracol d'Amore)
 Facea nascere intanto
 Da diluuij d'ardor fiumi di pianto.



DICHIARATIONE

delli sottoscritti terzetti,

Del Trionfo della Diuinità nel
 Retrarca; Di che fù richie-
 sto l'Autore.

Terzetti.



VAL merauiglia hebb'io quando
 restare
 Vidi in vn piè colui che mai non
 stette,

E in vn sol punto suol tutto cangiare.
 E le tre parti sue vidi ristrette
 Ad una sola, e quell'una esser ferma:
 Si che come solea più non s'affrette, &c.

58
Dichiaratione , che è
il Tempo .



*IO' che fù , ciò che fia , ciò
ch'è , fù sempre
Da l'occhio alto , e sublime
De la Diuina Mente
Conosciuto presente .*

*Questa è la parte in cui l'altre restringe .
Quest'è l'unico piede in cui riposa
Sopra i moti de gli Orbi
Quel'ingordo , e rapace ,
Cui l'immortale annoia ,
A cui l'eterno spiace .
Quel che si vanta a' apparir col Sole ,
E girar seco , e dar la notte , e'l giorno
A la Terrena Mole .
Colui , ch'in vn sol parto
Da la Bontà infinita
Con le lampade eterne
Hebbe'l moto , e la vita .
Quel ch'offendendo , e l'uno , e l'altro seſso ,
Denora anco se stesso .
Quell' in somma al cui giro , hor sale al
Hor declina al profondo (Cielo ,
Il cieco seme de i' stabil Mondo .*

A R.

59
ARTIFICIO
P R I M O .

IN LODE DELLA
SIGNORA BARBARA

B R I G E N T I ,
G E N T I L D O N N A
B E R G A M A S C A ,

Musica ceſſerima .

Il cui nome , e cognome ſi leg-
gono nelli capiuerſi .

Batter con ſaggi , e' nuſitati modi
A ſatellanti boſſi il mobil dorſo ;
R affrettar , rafferrenar fugaci nodi ;
B ilanciar di due mani ondoſo il corſo ;
A l'alma order con dotte , e vaghe frode
R ete ſonora ; e al cor quiui traſcorſo

C C

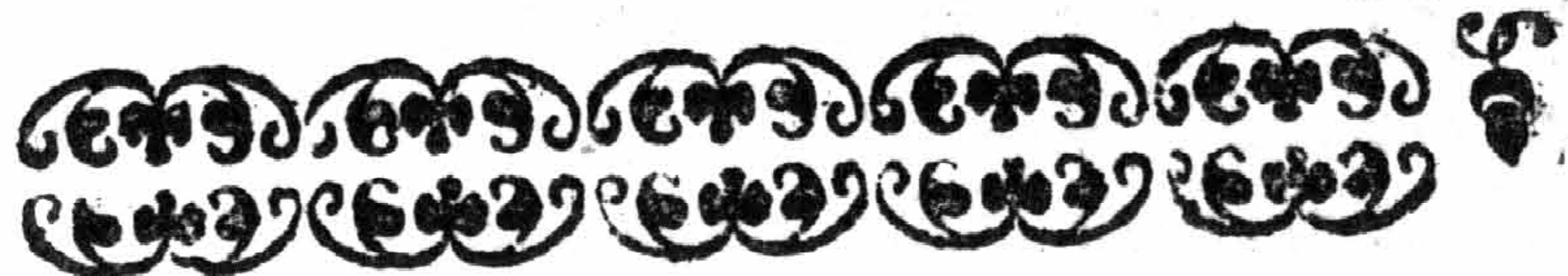
Aprile

A prir con rotti tempi, hor presti, hor lenti
B enigno un Ciel d' angelici concetti.

R ender vibranti in tumido stromento
I bei snodati; & animati auori;
G irar, piegar con dolce, e graue accento
I nterrotti sospir; respir canori;
E rger pietoso al Ciel trà viuo, e spento
N ouo canto, e soauì almi fragori,
T ali in B' A R B A R A son ricchi di glo-
I sublimi trofei d' alta vittoria. (ria)



AR



ARTIFICIO SECONDO.

Sopra alcuni elogij

DEDICATI

ALL'ILLVSTRISSIMO,
 E REVERENDISSIMO
 CARDINALE D'ESTE.

Il cui nome, e cognome si leggo-
 no ne' capiuerfi.

Al dedicatore.

ARDITE penne, temerari inchiostri,
 Licentioso don, pensieri audaci;
 E qual follia vi spinge a far che gli Ostri?
 Schermo, e scudo vi sian centr' i mordaci;

Ser-

S erbanfi dunque del Purpureo ESTENSE
A' vostri rischi l'alte glorie immense?

N on si sà che s'accorto duellante
D e la fronte tal'hor col braccio erretto
R ende la destra protettrice, e inante (petto,
O ue è a'huopo hor la spinge, hor tragge al
C agion di ciò è Natura, che c' insegna,
A serbar quella parte che è più degna?

R ide Calliope, mi schernisce, e saggi
D i te saggio scrittor stima i consigli.
I n meritorce i prononciati oltraggi;
N e può patir, che tanto ardir mi pigli.
A d' ALESSANDRO poi volgendo i detti
L ega tra queste voci i suoi concetti,

E ra dianci Signor bruno il tuo Manto;
E per renderlo purpora sovrana,
S celse giusto, e propitio il Pastor Santo,
T irena no, ma più pregiata grana;
E fe ad onta apparir del Dio di Delo,
N ouello Sole in rubicondo Cielo..

S ai le grane quai fur? fur meriti, e pregi
E ccitator di riverente affetto.
P ianta fu quel valor di cui ti fregi.
R icco terren fu'l fertile intelletto..
E ssumi raggi i tuoi celesti ardori.
N ambi i tuoi santi lagrimosi humori.

CARA

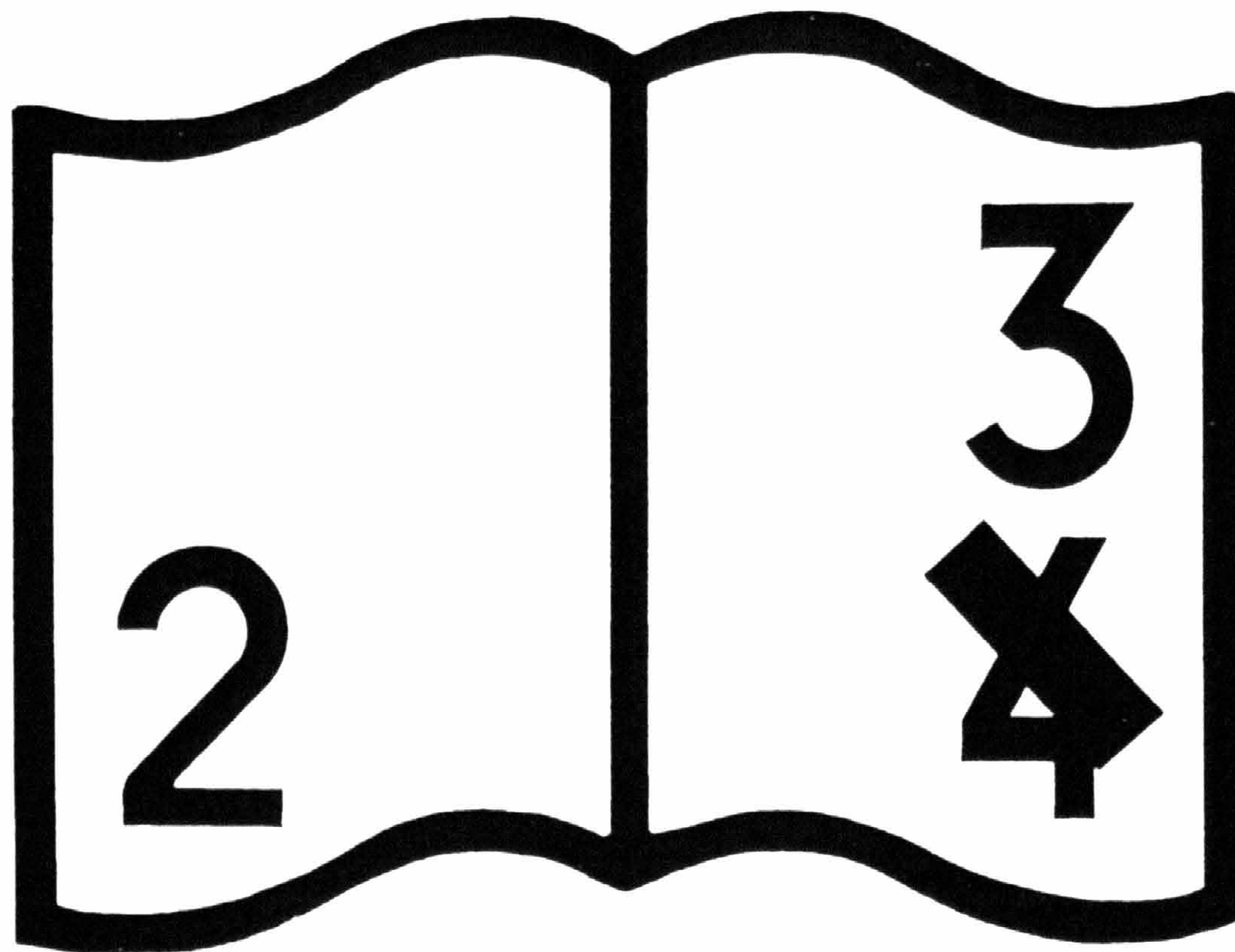
C ara, e diletta fu la pianta; e cari
I nflussi le versò da globi ardenti
P ropitio Ciel. Mài quai furo i ripari
E rretti contra gli inuidi mordenti,
E ntro al cui giro riserbata illesa,
M ai non prouò mormoratrice offesa?

I l fauor di colei ch'intatta, e pura
N acque sposa fedel d'eterno amante
E rressele d'Amor alta chiusura,
N on per frenar l'inuidia sol; ma quante
T iranne ingiuste ucciditrici voglie
I l Regno oscuro a nostri danni accoglie.

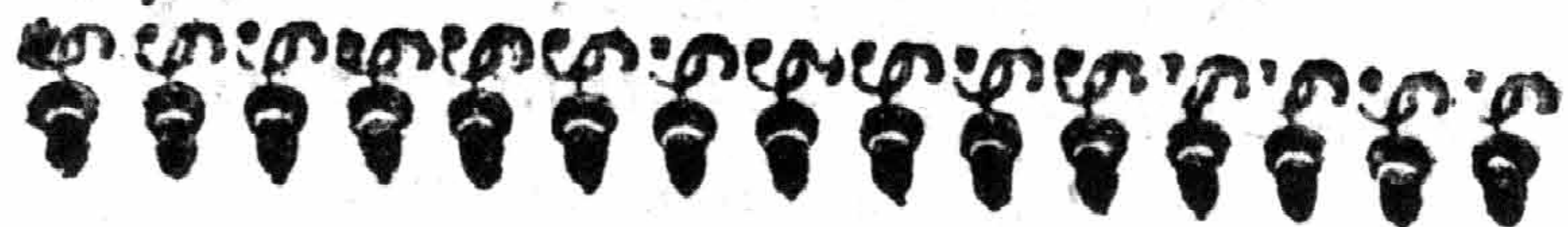
S e costei dunque da incursioni ed onte
S erba il tronco che al Ciel spicg' il tuo merito
I l giusto vuol, che con serena fronte
M iri ancor tu, e protegga il dono offerto.
O ue sotto i benigni auspicij tuoi
S piegansi con Elogi i meriti suoi.



AR.



Numeraazione Errata



ARTIFICIO TERZO.

AL MOLTO

REVERENDO PADRE

FRA GIO. POLO VILLA,

Prelato meritissimo dell'Ordine
de' Serui Predicatore
famosissimo.

Al cui nome, & cognome si leggono
ne' capiuerfi.

GLORIA del Mondo, e tromba aurea
del Cielo

Il cui suon fa muggir, strider l'Inferno,
O quanti, o quanti accesi spirti al Cielo
Volan con l'ali tue, Non può d'Inferno

Au

Audace orgoglio oppor suoi sforzi al Cielo.
Ne alcuna insidia all'huom può ordir l'In-
Per debellare i cor; Che tu dal Cielo (ferno
Ogn' arte non apprenda, ond' erga al Cielo
La mente ogni mortal, vinca l'Inferno.
Ogn' empio cor che ribellato al Cielo
Volga il dorso alle stelle, il piè a l'Inferno,
In te si spicchi; che poggiando al Cielo
Linuito abborrirà del cieco Inferno,
Lascierà il mondo, e saprà dir ch' il Cielo
Arride al tuo valor cede l'Inferno.



A R.



ARTIFICIO

QUARTO.

SOPRA IL REVERENDO

D. SEBASTIANO

ALGISI.

Familiare dell'Autore.

Il cui nome, e cognome si leggono nelli capiuerfi.

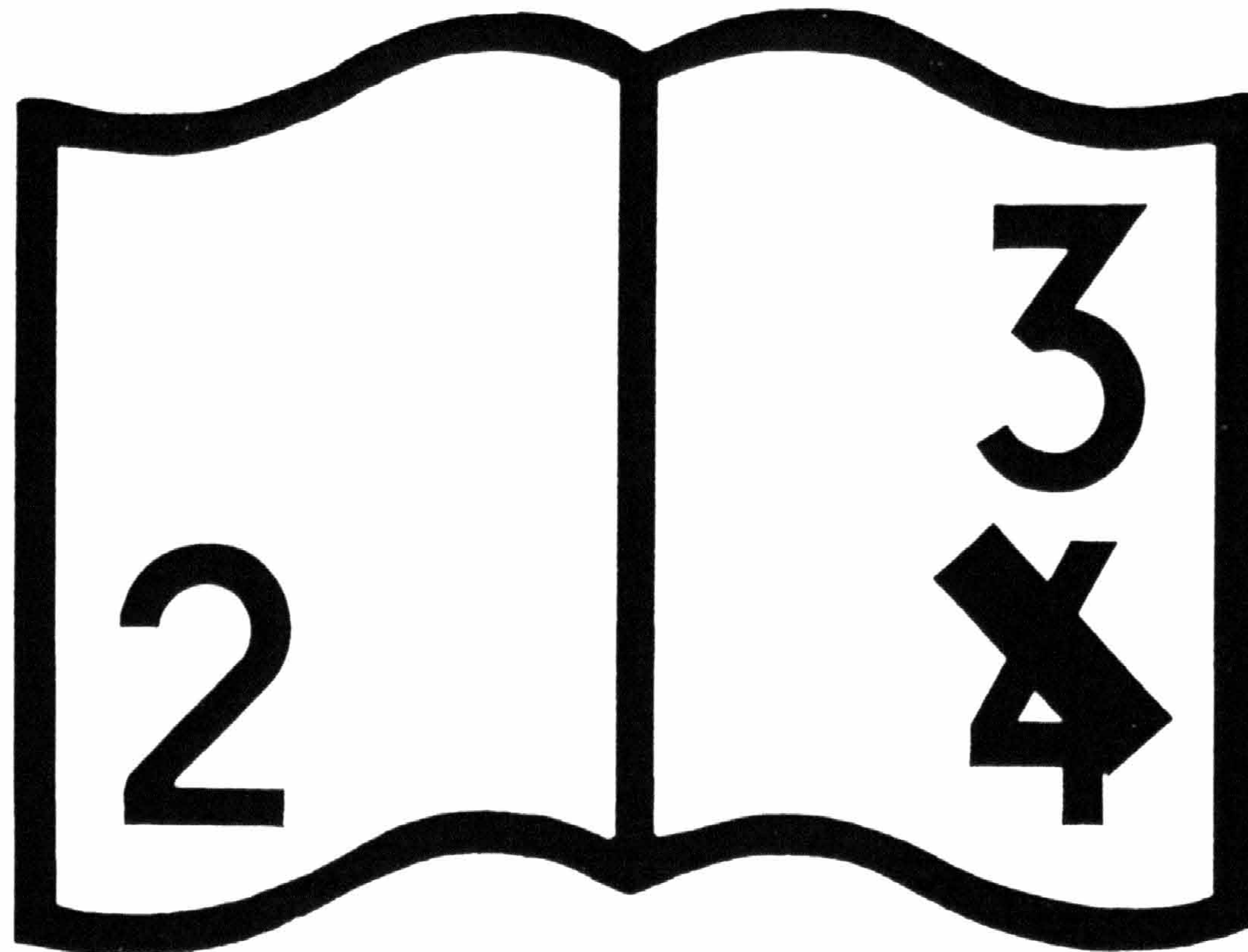
SE tu brami, ò mortal ciò che rinchiude
Et à canuta, e più canuto senno
Benignissima Scorta
Accortissimo Duce
Splendidissima luce
Ti fia colui, che'n questi carmi asenno
In cui sotto terrena, e fragil veste

Amami

A uampa amor celeste.
*N*el cui sen posa un cor, che di candore
*O*gn'altro core, ogn'altro spiro auanza.
A mica hà la speranza;
*L*a fe gli è sposa; la pietà gli è madre;
*G*li è figlio l'ben oprar; l'honor gli è padre.
*I*n somma ò peregrin, vuoi tu sicuro
*S*elcar del mondo il mar turbato, e fero?
I capi versi miei ti sian nochiero.



A R.



Numeraçione Errata

E supplice inchinarmi, e far due fiumi
 Di questi lumi; e tu mi doni in preda
 T E stesso, e non dimandi al predatore
 A ltrò, ch' amore? Oime, che'l petto mio
 Non è stanza da un Dio. Non son, nò sono
 T ali queste mie labbra, ch'io le stimi
 V arco degno d'un Rè, che con superna
 M onarchia sempiterna il tutto regge.
 D eh, che fai mio signor? A che t'induce
 I l caldo amor, di cui tu annuampi? Io sento
 G he trema'l cor, si raccapriccia il crine,
 V accilla'l piè, s'impallidisce'l volto.
 E ver (io s') ch' Amor da legge alcuna
 R etto non viene; è ver, che tu mi sei
 B enignissimo amante: ond'è amorosa
 O gni opra tua: Ma s'un tuo cenno solo
 È bastante à sanarmi, à che ti pieghi
 T utto pio, tutto humile
 S otto un giogo sì vile?
 A h, che pur ti somtien chi son, chi sei.
 N on sei tu quello, al cui turbato aspetto,
 A l cui torbido Ciglio
 B olle orgogliose il mar, fiameggia'l Cielo;
 I n nubiloso velo inuolto giace
 T etro'l grembo de'l'aria; Ampie dißera
 V oragini la Terra, e dal profondo
 R ugge l'Abisso, e tutto crolla il Mondo?
 A h, che tu'l tutto sei; tu'l tutto puoi;
 N è altro son io, ch'un niente, a niète intèto.
 I n un mar di tormento esposto a morte.

Ma

M à che tu pur te'n tieni? Apro Signore
 A pro l'immonde porte, e qual'io sono
 M i-ti dò, mi ti donò;
 E con voce di pianto, e d'humiltade
 A d'amica pietà chiedo pietade?

I L F I N E.